

di dialogo, poco poteva dunque aiutare la fantasia del maestro. Dove trovare la vena festiva, s'ella non è suggerita nè dalla situazione, nè dalla parola? La musica doveva di necessità risentirsi del difetto della poesia, ed ella s'accusa d'un po' troppo d'uniformità di colore.

Ciò per altro non vuol dire che l'opera non abbia alcune parti splendide di vera bellezza, ed anche talora assai vivaci, come il grandioso pezzo concertato, con cui comincia il second'atto, diviso in più tempi, co' più vaghi musicali episodii, e che termina con una brillante, vivissima cabaletta.

Per quest'estro facile e gaio si raccomandano egualmente e la bella cavatina del buffo, detta con quel garbo, che tutti sanno, dal *Zucchini*; e il duetto tra questo e il soprano, quell'usignolo della *Boccabadati*; e l'altro tra il medesimo buffo, e il baritono, il *Crivelli*, quando il finto colonnello mostra di sfidar quel povero minchione a singolare certame, e la frase si bene dipinge le paure del ridicolo personaggio. D'un altro genere di bellezza è il terzetto del prim'atto tra baritono, soprano e tenore, il *Galvani*, notabile in ispecie per isquisito lavoro e buon gusto; e d'una in-